

## Intervista a Domenico Rosati

A cura della Redazione.  
Ha collaborato  
**Raffaella Giammarco**

### 1ª domanda

**La storia di ENAIP è la storia delle Acli, di un grande movimento nazionale che nasce nell'immediato dopoguerra, tra la fine degli anni quaranta e gli inizi degli anni cinquanta, quando l'Italia è in piena ricostruzione. Come nasce, all'interno delle Acli, l'esigenza di pensare alla formazione professionale?**

**N**el periodo immediatamente successivo alla seconda guerra mondiale, le Acli intuirono subito l'esigenza della formazione professionale, esigenza che solo dopo diventa strumento di politica attiva del lavoro. I primi interventi si chiamavano *cantieri di lavoro*, in pratica la prima vera forma di intervento che si adottò sul tema del lavoro, almeno fino al 1950. Era il modo con cui lo Stato intendeva, da una parte, contribuire alla ricostruzione del Paese, concentrando le energie necessarie a rifare ponti, strade, case, scuole, e dall'altra, dare alle persone un lavoro e prepararle al lavoro. Oggi si parla di reddito minimo di inserimento o reddito di cittadinanza, che prevede di erogare una somma e dare un lavoro, inteso come attività umana che dà luogo a un reddito e a una collocazione sociale. A quei tempi si parlava di *"cantieri lavoro"* che potevano sembrare interventi non immediatamente produttivi, ma rispondevano al bisogno primario di non lasciare la gente disoccupata.

A partire dal 1951, le Acli si inseriscono in questo itinerario che poi gradualmente porterà alla costituzione ufficiale di ENAIP. Si comincia con l'addestramento professionale, con i corsi di taglio e cucito o di stenodattilografia per le ragazze, con i corsi per saldatori e per aggiustatori meccanici, cioè con quelli che erano i mestieri dell'epoca. Quando questa funzione a livello pubblico acquisisce importanza e si registra una maggiore dimensione dell'intervento, le varie entità si istituzionalizzano. Nell'arco di sei anni, dal 1945 al 1951, le Acli nascono, si evolvono, cambiano pelle e funzione. Dobbiamo ricordare che tra il 1944 e il 1948, le Acli agiscono come la corrente cristiana all'interno dell'unità sindacale che esse stesse avevano contribuito a fondare. Ma circa tre anni dopo, nel 1948, nel contesto conflitto ideologico dell'epoca, le Acli rompono l'unità sindacale per dare vita ad una nuova formazione che sarà prima la LCGIL, Libera Confederazione Generale Italiana del Lavoro e poi la CISL, Confederazione Italiana di Sindacati dei Lavoratori, con alla guida Giulio Pastore. Fin

dall'inizio, le Acli prevedono tra i propri scopi quello di sostenere e promuovere il lavoro e la condizione del lavoratore in tutte le sue espressioni. Il "segretariato del popolo", che sarebbe oggi l'agenzia territoriale del patronato Acli, era il luogo in cui si prendevano in considerazione tutte le esigenze del lavoratore: dalla tutela sindacale, alla promozione morale, alla condizione economica e professionale, e quindi alla formazione. Nel DNA delle Acli c'è un'attenzione particolare alla formazione professionale, direttamente o indirettamente, come si pensava potesse avvenire anche nell'esperienza del patronato.

Vorrei sottolineare che il patronato delle Acli, fondato nel 1944 e riconosciuto dallo Stato nel 1945, è la prima espressione nel nostro Paese di un'autentica sussidiarietà: non è la creazione di una sigla per poi domandare un finanziamento pubblico; si anticipano le risorse finanziarie come condizione per ottenere il riconoscimento. Inizialmente, il patronato ottenne dalla Santa Sede un contributo di un milione di lire e fu con tale cespite che

si presentò al Ministero del Lavoro per ottenere l' idoneità.

L'esigenza di avere, all'interno del movimento, una dimensione istituzionalizzata e specializzata sul terreno della formazione professionale nacque subito dopo in un clima di forte attenzione ai temi del lavoro da parte dei governi di quell'epoca e, in particolare, sotto la spinta di politici di grande sensibilità come Amintore Fanfani, allora Ministro del Lavoro e della

Previdenza sociale (dal 1947 al 1950) e del sottosegretario Giorgio La Pira, i quali immaginarono che la formazione professionale poteva essere un volano con cui attivare il mercato del lavoro. Dobbiamo ricordare che sono tempi in cui il tema della piena occupazione è al centro del dibattito sulle priorità del nostro Paese. Il piano del lavoro lanciato dalla CGIL nel 1949 e il Convegno delle Acli del 1952 per la piena occupazione sono l'espres-

sione di una cultura che ancora risentiva dell'influsso keynesiano: il modo con cui era stata governata e superata la crisi nera degli anni trenta era stato quello di investire sul lavoro per produrre reddito e creare domanda. La domanda avrebbe poi moltiplicato le necessità delle imprese, lo sviluppo industriale ed economico delle varie comunità. Pareva quello il modello su cui istradare la ripresa dopo la guerra.

## 2ª domanda

**Negli anni cinquanta, le Acli sono presenti in tutta Italia con una rete già capillare fatta di circoli e di segretariati del popolo. Come si svolge in quegli anni l'intervento del movimento nella formazione professionale? Come si evolve ENAIP? Con quali problemi, quali difficoltà?**

A livello provinciale, in modo differenziato, si costituiscono i centri per la formazione professionale, più densi al nord dove c'era maggiore domanda, meno al centro e al sud. È qui che nasce l'esigenza di dare una configurazione giuridica e istituzionale a questa realtà, che prima si chiamerà CNAIP, Centro Nazionale Addestramento e Istruzione Professionale, poi ENAIP, Ente Nazionale.

Io sono entrato nelle Acli nel 1952 occupandomi della stampa. Per il set-

timanale *Azione Sociale* curavo la rubrica "Giro d'Italia", che era la cronaca di quello che avveniva sul territorio; e posso testimoniare che l'apertura di un corso di formazione, per questo o quel determinato mestiere, era la notizia più frequente.

Al centro, per la verità, si dovevano fronteggiare le disavventure ed anche le smagliature, frutto per lo più d'inesperienza, che spesso riguardavano anche la gestione dei finanziamenti. Quello dei rendiconti era un campo

in cui non si poteva improvvisare. Se la rendicontazione non era attenta si perdevano risorse; e per questo si lavorava molto, anche di notte, a prevenire e correggere errori di impostazione o di esecuzione. Il meccanismo della formazione professionale era oggettivamente complesso. Differiva da quello in atto per il patronato, per il quale vigeva un sistema automatico con una percentuale di prelievo dall'apposito fondo ministeriale determinata dalla entità del lavoro svolto. Inoltre si tratta-

va di un'attività decentrata. Ma questo creava ogni tanto dei problemi perché l'attività si svolgeva in periferia e qui talvolta le pratiche venivano istruite secondo esigenze particolari sulla cui compatibilità si esplicava una successiva attività di controllo.

Nel complesso tutto si svolge secondo un ritmo abbastanza regolare, che pare garantire all'ENAI un futuro tranquillo. Ma vi sono fattori potenziali di crisi che ad un certo punto si manifestano. E qui viene spontaneo il riferimento al fatto che forse per troppo tempo ENAI ha continuato a coltivare le professioni e i mestieri delle origini, anche quando l'evoluzione tecnologica, lo sviluppo e l'apertura di nuovi orizzonti sembravano suggerire, se non imporre, un impegno in altre direzioni. Inoltre, ad un certo punto c'è stato uno scarto tra le intuizioni delle Acli e l'andamento di ENAI.

Ricordo che nel 1953 le Acli organizzarono un convegno nazionale

sull'automazione industriale, un tema allora d'avanguardia. E giunsero a concludere, con uno slogan alquanto ardito, che "l'automazione è regolabile". Dietro c'era l'idea di un'economia non pianificata in senso socialista, ma regolata in modo che l'intervento politico possa governare i ritmi, le dimensioni, i settori di espansione. Un'idea che si concretizzerà subito con l'approvazione, nel 1955 del *Piano per lo sviluppo dell'occupazione e del reddito*, detto Piano Vanoni e, dieci anni dopo, con il varo del *Programma Economico Nazionale*, detto Piano Pieraccini. Le Acli si impegnarono con forza su tale terreno sostenendo l'idea dello sviluppo dei consumi pubblici, tra cui la scuola e la formazione professionale, anche se presto dovettero constatare che nella realtà l'andamento delle cose era esattamente nella direzione contraria. Già alla fine degli anni sessanta parve così dimostrato che la convivenza tra il mercato libero e la pretesa, o la volontà, di

un governo politico dell'economia da parte dello Stato era un'impresa ardua. Ma le contraddizioni non riguardano solo la politica. Le Acli ad esempio intuiscono che il mondo va verso l'automazione, che significa, nella fase iniziale, meccanizzazione accelerata, ritmi di macchine auto-propulsive sebbene ancora elementari, e affermano che bisogna essere in grado di andare in questa direzione, adeguando prima di ogni altra cosa le capacità dei lavoratori. Ma la formazione professionale rimane ancora imperniata sulle esigenze di un mondo che va tramontando. Così ci si accorge di essere impreparati ad interagire con le nuove dimensioni del lavoro. Alcune analisi forse un po' superficiali, ma realistiche, assegnano qualche responsabilità alle abitudini e alla cultura dei docenti, al loro prediligere corsi tradizionali, e rallentare così la capacità di adeguamento dell'istituzione. La risposta giunse con l'impegno per la formazione dei formatori.

### 3ª domanda

#### Le posizioni all'interno del movimento hanno però sempre influenzato l'opera dei servizi. Quali ricordi ha di quel periodo?

Nel corso degli anni cinquanta, si accende all'interno delle Acli un forte dibattito su quale ruolo debba assumere il movimento. Al convegno di Perugia del 1953 dedicato al movimento operaio, le Acli scelgono di adottare il modello belga, quello che indicava appunto nel movimento operaio la "centrale dell'iniziativa dei lavoratori" nei confronti del sindacato, della politica, della società. Si crea una dialettica tra la posizione di Giovanni Bersani, allora vice presidente delle Acli e grande protagonista del movimento cooperativo a Bologna, e quella del non ancora presidente Dino Penazzato, appoggia-

to da Livio Labor, allora dirigente delle Acli di Milano. Per Bersani le Acli dovevano essere un'aggregazione di opere, cioè di servizi, perché riteneva centrale il ruolo della cooperazione, ma anche la costellazione di altre opere come il patronato, la formazione professionale, la ricreazione sociale, senza la velleità di influire direttamente sulla dimensione politica. Invece, secondo Penazzato, le Acli in quanto espressione dell'iniziativa dei lavoratori, avrebbero dovuto attraverso idee, ricerca e proiezione di scenari, oltretutto con una presenza dei loro uomini, influenzare l'andamento della politica. Si introdusse così la

distinzione tra quel che era possibile fare in prima persona, cioè "a titolo di movimento" e quel che i singoli erano tenuti a fare - "a titolo personale" - nelle sedi esterne d'impegno come portatori delle istanze e del messaggio del movimento stesso. La lunga polemica si concluse con il prevalere dell'idea di Penazzato, nel frattempo divenuto Presidente: questo comporterà, per tutti i servizi, incluso ENAI, una collocazione necessariamente subordinata, ancorché autonoma nel proprio ambito, rispetto alla priorità del movimento. Qualche anno dopo, nel 1959, il confronto si sposta tra Livio Labor e Dino



Penazzato. Nel convegno di studio a Camaldoli, il secondo continuerà a sostenere l'autonomia relativa dei servizi dentro lo scenario e la direttiva del movimento; invece Labor più apertamente parla di strumentalità dei servizi, considerati appunto come strumenti dell'azione sociale che il movimento porta avanti.

La questione allora assorbirà molte energie dentro le Acli e renderà l'idea di un modo d'essere che ha influito nel tempo su tutte le vicende del "sistema aclista" non lasciando indenni le opere promosse dal movimento. Più volte, infatti, nelle Acli si riproducono tensioni,

pulsioni, conflitti che vengono affrontati con i metodi della lotta politica, dando ai partecipanti la sensazione di trovarsi, per così dire, al centro delle decisioni, che in realtà vengono prese altrove. È una funzione di "simulatore di processi" di difficile decifrazione. Il "simulatore di volo" ha una funzione importante nella preparazione dei piloti, ma guai se chi entra nel simulatore si comporta come se già stesse volando.

Chi scriverà la storia del sistema aclista dovrà confrontarsi con tale stato di cose per discernere i fatti e i momenti in cui il "laboratorio" delle Acli è stato un luogo di elaborazione di idee e di

progetti di grande rilievo, e quelle altre situazioni in cui il confronto con la realtà ha prodotto delusione e sconforto. L'importanza della funzione di laboratorio è confermata dal fatto che – quando si è indebolito l'impegno generale della formazione (che nei momenti alti si realizzava in cicli di studio di vari mesi) si è ridotta la capacità di presenza e di iniziativa del movimento e delle sue opere. Mentre al contrario si può affermare che se non ci fosse stato un gruppo dirigente così formato e omogeneo, così convinto del ruolo delle Acli, non si sarebbe retto l'urto delle crisi successive.



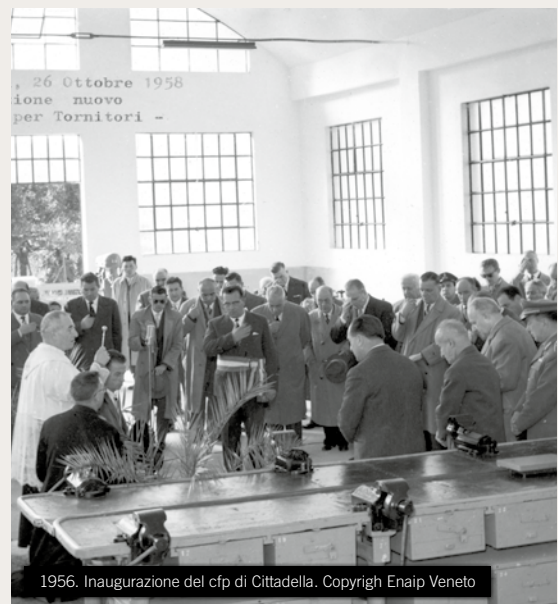
1955. Le Acli redigono il primo manifesto che descrive il movimento



1956. Esce il primo volume sulla formazione dell'aclista.



1956. Inaugurazione del cfp di Cittadella. Copyright Enaip Veneto



1956. Inaugurazione del cfp di Cittadella. Copyright Enaip Veneto